Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì-Mercoledì 17-18 Febbraio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 41

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 92 — 27 — 14 — || L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — || L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Segreteria la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-025 - 45-026

Revisioni

Uno dei fenomeni più caratteristici dell'epoca attuale è certamente quello delle critiche che dai fatti vengono alle idee. Fra i Paesi maggiormente soggetti a questa necessaria revisione è quello dove le nuove teorie avevano posto specialmente piede: gli Stati Uniti. E' là specialmente che si era formata tutta una nuova corrente di idee, tutta una nuova filosofia economica che sembrava dovesse soppiantare le costruzioni ideali elevate attraverso secoli di esperienza e di travagli da questa vecchia nostra civiltà europea. E in America era così profonda la persuasione di aver trovato la via nuova per una diversa organizzazione economica del mondo, di averla messa su basi così razionali da non temere nessun oscuramento, di essere diventati i dominatori delle cose e dei fatti, che la gravità della crisi americana si rivela nel fatto che accanto alla depressione economica è più profonda e più sentita la crisi psicologica. Se oggi si rileggono i molteplici libri che ci raccontavano della profonda fede americana in una prosperità crescente, senza ombre e senza arresti, e si confrontano quelle descrizioni col senso di disorientamento che, confessato o meno, si ritrova nei giornali e nelle riviste americane e più ancora si rileva nei privati colloqui coi più rappresentativi uomini degli Stati Uniti, si pensa che questa nostra Europa, la quale è stata per secoli la dominatrice incontestata del mondo, ha pure in sè ancora tanto patrimonio di esperienza e di idee da esser oggi più forte nella bufera e soprattutto meglio attrezzata a subirla. Già il fatto stesso di essere vissuti in una fede, di essersi creato un mito e di dubitare della prima, di veder crollare il secondo, fa scomparire quella convinzione di infallibilità, quella persuasione di superiorità, che sono state messe alla base della linea di condotta degli Stati Uniti e delle loro relazioni con l'Europa, specialmente dopo la guerra. Forse abbiamo contribuito anche noi, europei, a rafforzare negli americani questa fiducia indefinita nella loro forza e nelle loro idee, con la nostra ammirazione e con la nostra imitazione.

Perciò oggi la delusione deve essere più grave e il risveglio più amaro. Certamente il popolo americano non è caduto, nè è sulla via di cadere: rimangono i suoi 120 milioni di uomini, le sue immense risorse naturali, le sue enormi riserve finanziarie, il suo spirito di iniziativa, la situazione dominante che ha acquistato in molte parti del mondo. Ma qualcosa è sparito per gli americani e per noi: qualcosa che non ritornerà più, quell'atteggiamento disdegnoso, quell'isolamento quasi sprezzante, quell'attitudine fatta un po' di compatimento e un po' d'ironia, quel desiderio di venirci a insegnare e di aiutarci a progredire, ma di tenersi lontani dalle nostre miserie, che gli Stati Uniti hanno conservato sino a questi ultimi tempi verso di noi, poveri europei arretrati e sorpassati.

Oggi gli Stati Uniti devono anch'essi far fronte alla crisi: crisi agricola ed industriale, commerciale e bancaria, scoppiata in un'organizzazione costruita senza valvole di sicurezza, perchè la sicurezza sembrava eterna, e senza spirito di critica per la convinzione che tutto era giusto. *Mass-production*, organizzazione di *trusts* verticali e orizzontali, meccanizzazione intensiva, politica degli alti salari, regime doganale, restrizioni all'importazione, autonomia bancaria, penetrazione finanziaria, predominio negli altri Paesi, imperialismo senza riguardi e senza limiti, tutto è oggi soggetto ad una revisione critica nella repubblica stellata.

Noi che abbiamo dall'antica civiltà greco-latina ereditato il sovrano dono della riflessione critica, che abbiamo in sostanza conservato, di fronte alle esagerazioni americane, un certo senso delle proporzioni, che abbiamo ripreso il lavoro tenace, continuo e duro delle generazioni precedenti, noi oggi certo siamo più preparati alla ripresa.

Le manifestazioni esteriori della crisi americana non sono ancora finite: non si può dire che oggi si sia, in America, entrati nel periodo più forte della liquidazione. Rimangono le ultime resistenze a riconoscere la realtà della situazione e a lasciare che le forze economiche entrino in giuoco per ristabilire l'equilibrio nuovo. Rimane ancora vivo lo spirito della speculazione ed ha ancora da nascere il senso delle armonie sociali. Noi in Europa siamo già più avanti su questa strada del risanamento.

Ed è perciò che, nonostante tutto, l'organizzazione economica che uscirà dall'attuale periodo sarà certo contrassegnata da una situazione mondiale in cui l'Europa sarà più forte, se l'Europa avrà giudizio.

GINO OLIVETTI.

S. S. Pio XI nella nuova stazione radio del Vaticano. Il Papa esamina i congegni che hanno portato per il mondo il suo messaggio.

La Commissione per i premi della Quadriennale presieduta da Mussolini

Roma, 17 sera.

Oggi S. E. il Capo del Governo, in Palazzo Venezia, ha insediato e presieduto la Commissione da lui nominata per l'assegnazione dei premi stabiliti dal regolamento della Prima Quadriennale d'Arte Nazionale. La Commissione è composta: Presidenza: S. E. il Capo del Governo, presidente; S. E. il Governatore di Roma, vice-presidente; senatore conte Enrico di San Martino, vice-presidente; membri: S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia, critico d'arte; S. E. Adolfo Wildt, Accademico d'Italia, scultore; S. E. Romano Romanelli, Accademico d'Italia, scultore; prof. Roberto Longhi, libero docente all'Università di Roma, critico d'arte; prof. Enrico Bartoli, pittore; on. Cipriano Efisio Oppo, Segretario generale della Prima Quadriennale di Arte Nazionale, pittore.

La Commissione dovrà procedere all'assegnazione di L. [illegible] mila complessive per i premi e di L. [illegible] mila per gli acquisti della Galleria Mussolini di Arte Moderna. (*Stefani*).

Il programma della Fiera di Padova approvato dal Duce

Roma, 17 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Pighetti, Prefetto di Padova, l'on. Lusignoli, Commissario straordinario della Federazione Provinciale Fascista, il Podestà, conte Francesco [illegible], il comm. Salvagnini, vice-presidente della Fiera di Padova, e il Direttore generale della Fiera stessa comm. Cigana. S. E. il Capo del Governo, presa visione del programma per la 13ª Fiera di Padova che si terrà dal 6 al 29 giugno prossimo venturo, si è compiaciuto di approvarlo in ogni sua parte dimostrando vivo interessamento alle varie manifestazioni agricole e in particolar modo alla rassegna triennale zootecnica delle Tre Venezie ed al Convegno zootecnico triveneto. Il Podestà ha riferito inoltre sui lavori del Comitato per il settimo centenario antoniano. S. E. il Capo del Governo ne ha approvato il programma con particolare riguardo alla Mostra internazionale di arte sacra moderna, compiacendosi di accettare la Presidenza del Comitato civile per detto centenario. (*Stefani*).

LA CRISI POLITICA SPAGNUOLA

Sanchez Guerra rinunzia a formare il Gabinetto

L'incarico ad Alvarez

Madrid, 17 sera.

(M. A.). *Sanchez Guerra ha rinunziato a formare il Gabinetto. A mezzogiorno e un quarto egli si recava a Palazzo Reale e rimetteva nelle mani del Re la missione ieri affidatagli. Sanchez Guerra aveva mandato ieri il figlio nel carcere dove era chiuso il capo dei Repubblicani, Alcalà Zamora, per pregarlo di accettare un portafoglio nel Ministero, o di designare uno dei suoi amici. Zamora si era cortesemente rifiutato. Malgrado ciò Sanchez Guerra consultava ancora prima di mezzogiorno Alessandro Lerroux che, data l'assenza di Zamora è attualmente capo dei repubblicani. Anche questi rifiutava di accettare l'offerta di partecipare al Gabinetto. A Sanchez Guerra quindi non restava altro che declinare l'incarico.*

E' probabile che il Re incarichi Melquiades Alvarez, ed è probabile che quest'ultimo trovi più buon volere presso i repubblicani ed i socialisti, perchè il gruppo politico riformista che egli presiede si trova all'estrema sinistra dei monarchici liberali e coincide, nei suoi propositi, in parecchi punti con il programma dei repubblicani. Alvarez è stato pregato dal Re di recarsi alle 10 a Palazzo Reale.

La calma regna a Madrid

False voci di disordini

Madrid, 17 sera.

Stanotte negli ambienti giornalistici si era sparsa la voce di ammutinamenti che si sarebbero verificati in parecchi reggimenti. Un reggimento di artiglieria, di guarnigione nelle vicinanze della capitale, sarebbe rimasto per tutta la notte pronto ad intervenire in caso di bisogno. Secondo tali voci, che non sono tuttavia confermate, la rivolta avrebbe per scopo la restaurazione della dittatura, ed i primi sintomi si sarebbero verificati fra le truppe di stanza a Getafe, ad una dozzina di chilometri da Madrid. Si è creduto di trovare una conferma indiretta a tali notizie dal fatto che nelle prime ore di questa mattina, a quanto riferisce il giornale *El Liberal*, il capo della polizia di Madrid ha avuto un lungo colloquio con il capitano generale della capitale. Appena diffusesi le voci di ammutinamento, numerosi giornalisti si sono precipitati in automobile alla caserma di artiglieria situata alla periferia della cittadina di Getafe. Le sentinelle hanno intimato l'*alt*, richiedendo l'esibizione di documenti, e intanto venivano sparati colpi in aria per richiamare l'attenzione dell'ufficiale di guardia. Il tenente, subito accorso, ha dichiarato sorridendo che non poteva nè confermare nè smentire le voci riferitegli dai giornalisti. A questi non è stato tuttavia permesso di proseguire per entrare in città. «Tornatevene a Madrid, ha detto loro l'ufficiale continuando a sorridere, e fate presto perchè anche la guarnigione della capitale potrebbe rivoltarsi, come dite che è avvenuto altrove».

La verità è che a Madrid fino a stamane regnava la calma. La polizia, a quanto riferisce *El Liberal*, è mobilitata, e reparti di forza pubblica hanno presidiato i punti strategici della città. Taluno ritiene che le presunte rivolte sarebbero preparate dagli amici di Franco; altri da elementi favorevoli alla dittatura.

Il generale Porres, Sottosegretario provvisorio alla Guerra, ha smentito che movimenti militari di carattere conservatore o rivoluzionario siano stati progettati o siano in corso di esecuzione. L'attività delle forze militari, ha soggiunto il Sottosegretario, si limita alle solite precauzioni per il mantenimento dell'ordine e della normalità. Intanto si apprende che Re Alfonso, parlando ieri all'alta ufficialità dello Stato Maggiore e del Ministero della Guerra, ha dichiarato che egli era pronto a fare tutti i sacrifici che il bene della Spagna richiedesse eventualmente a lui.

INDIA

Gandhi a colloquio coi capi nazionalisti indiani

Delhi, 17 sera.

Stamane i capi nazionalisti indiani Sapru, Sastri e Inyakar si sono recati alla dimora di Gandhi col quale hanno avuto un colloquio. Si ritiene con tutta probabilità che essi hanno discusso sull'incontro del Mahatma col Viceré, Lord Irwing. Questo incontro, come è noto, dovrebbe avvenire nel pomeriggio di oggi stesso.

La visita di Re Giorgio

Londra, 17 sera.

Hanno prodotto ottima impressione nelle sfere ufficiali i telegrammi inviati al Governo inglese dai rappresentanti dei Marajah di Bhopal e di Bikanir, i quali suggeriscono di annunciare ufficialmente che Re Giorgio in persona visiterà l'India nel prossimo anno, in occasione dell'apertura del nuovo Parlamento federale. Tali dispacci denotano la sicurezza dei Principi indiani che i lavori della Conferenza della Tavola Rotonda daranno i loro frutti concreti. (*Radio-Stefani*).

L'influenza in Ungheria

Budapest, 17, mattino.

Nella scorsa settimana si sono avuti in Ungheria, eccezion fatta per la capitale, 338 casi di influenza di cui molti con esito letale. (*Radio-Stefani*).

Dramma passionale a Napoli

Uccide l'ex-fidanzata per la strada

Napoli, 17, sera.

L'avv. Pietro Amato, di anni 28, domiciliato in via Cavone a Piazza Dante, ha ucciso stamane con due colpi di rivoltella la sua ex-fidanzata, signorina Laura Naccarone, di anni 25, insegnante. La causa della tragedia deve attribuirsi all'abbandono della Naccarone, che aveva saputo che l'Amato tempo fa si era fidanzato con una ricca signorina con la quale aveva fissato le nozze per la prossima estate. L'Amato si era fidanzato con la seconda signorina perchè la famiglia della Naccarone non l'aveva voluto accogliere in casa come fidanzato, dato che non era riuscito ancora a crearsi una posizione. Incontrata giorni fa la Laura Naccarone insieme con una sorella che si recava a dar lezione a San Pietro a Patierno, l'Amato si sentì riaccendere dell'antico amore per la ragazza ed avvicinatala le propose di riprendere la relazione. La fanciulla non ne volle però sapere. Stamattina, incontratala di nuovo, le ha fatto la stessa proposta ed avuto un altro diniego, in un momento di follia, ha esploso i colpi di rivoltella.

Sciagura d'auto presso Alessandria

Un morto e due feriti

Alessandria, 17 sera.

Verso le ore 3 di stamane è accaduta una grave sciagura automobilistica. Sopra una macchina pilotata da tal Giorgio Pollastri di anni 37, ritornavano ad Alessandria, provenienti dal vicino sobborgo di Valmadonna, il meccanico dentista Carlo Garavelli, di anni 28, il cappellaio Lorenzo Boccassi, di anni 22, ed il falegname Pietro Pagella, di anni 35, tutti qui residenti. La macchina, giunta nei pressi del rione Orti, a cagione del terreno bagnato dalla pioggia slittava capovolgendosi in un fossato, e cozzando violentemente contro un albero. Il Pagella batteva del capo contro la pianta fratturandosi il cranio, e restando morto sul colpo. Il Garavelli e il Boccassi hanno riportato contusioni e ferite non gravi e sono stati trasportati a mezzo della Croce Verde all'ospedale. Il Pollastri, che era stato momentaneamente trattenuto per le prime indagini, veniva in seguito rilasciato.

Auto che uccide e si dilegua

Cassino, 17, sera.

Ieri sera è accaduta a Cassino una mortale disgrazia automobilistica. Tale Salvatore Petrucci, di anni 37, e Giuseppe Massia, di anni 34, muratore, facevano ritorno in città dopo essere stati in contrada Palombara distante circa 6 chilometri da Cassino a festeggiare lo sposalizio di un amico. Entrambi erano ubriachi e camminavano barcollando. Nei pressi di Cassino, un'automobile che marciava a forte andatura li investiva in pieno. Il Petrucci Salvatore rimaneva cadavere all'istante. Egli lascia la moglie e cinque figli tutti in tenera età. Il Massia Giuseppe invece è rimasto completamente illeso. L'automobile, subito dopo il fatto ripartiva a tutta velocità e non è stata ancora rintracciata.

L'attesa di Roma per i trasvolatori dell'Atlantico

Roma, 17.

Al Ministro Balbo, al suo Stato Maggiore e agli equipaggi della gloriosa crociera atlantica, Roma prepara trionfali accoglienze.

L'arrivo nella Capitale avrà luogo venerdì 20 alle ore 19.15. Alla stazione di Termini il ricevimento avrà carattere militare. Il Governo si recherà al completo a porgere il suo saluto ai valorosi trasvolatori dell'Oceano. Sul piazzale della stazione, dietro i cordoni delle truppe che presteranno servizio d'onore, vi sarà una larghissima rappresentanza delle organizzazioni fasciste dell'Urbe con labari, gagliardetti e musiche. Al momento dell'arrivo del treno, in piazza della Stazione verranno lanciati in aria 2000 palloncini multicolori. Nel cielo dell'Urbe voleranno apparecchi con scritte luminose inneggianti ai valorosi. Tutti gli edifici pubblici saranno illuminati e ad ogni casa sventolerà il Tricolore. Subito dopo l'arrivo, verrà formato un corteo di automobili che si recherà in Piazza Colonna, dove Balbo ed i suoi compagni saranno ospiti del Sindacato Fascista dei Giornalisti.

Il corteo giungerà a Palazzo Wedekind verso le 19.45. L'accoglienza che verrà tributata ai valorosi sarà entusiastica. Sulla loggia del Sindacato verrà issato il vecchio e glorioso labaro del Comitato centrale dei Fasci italiani di combattimento. Tra grandi riflettori illumineranno fantasticamente la piazza. Dopo il ricevimento nel grande salone del Sindacato — al quale parteciperanno il Segretario del Partito, i membri del Direttorio Nazionale, gli Ispettori, il Prefetto, il Governatore di Roma, il Segretario Federale dell'Urbe, il Direttorio della Federazione dell'Urbe, il Direttorio del Fascio di Roma, altre autorità ed i giornalisti romani — il Ministro Balbo si presenterà sulla loggia, accompagnato dal Segretario del Partito, per ricevere l'omaggio del popolo di Roma.

Il mattino seguente S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo riceveranno in udienza il Ministro Balbo, accompagnato dagli equipaggi.

Nella stessa mattinata, il Ministro, il suo Stato Maggiore e gli equipaggi della Crociera, assisteranno alla solenne Messa di *requiem* in suffragio dei Caduti di Bolama, che, per iniziativa della Lega Navale, verrà celebrata nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. La Basilica sarà riccamente parata a lutto. Nel centro verrà eretto il tumulo, presso il quale presteranno servizio d'onore avieri e marinai. Intorno al tumulo verranno posti circa 500 gagliardetti dei Fasci, Sindacati, Dopolavoro, Associazioni sportive, ecc. dell'Urbe. Alla Messa di *requiem* assisteranno anche S. M. il Re, il Capo del Governo, le alte cariche dello Stato, il Segretario del Partito con il Direttorio al completo, il Prefetto, il Governatore di Roma, il Segretario Federale dell'Urbe, senatori e deputati.

Alle ore 11 di sabato, S. E. Balbo e gli equipaggi saranno solennemente ricevuti al Palazzo del Littorio.

I festeggiamenti in onore del Ministro Balbo e dei suoi valorosi compagni che hanno segnato una grande conquista nel libro d'oro dell'Aviazione, sono organizzati dalla Federazione dell'Urbe sotto la direzione del Segretario federale Nino D'Aroma.

L'attesa a Genova

Genova, 17.

S. E. Italo Balbo e i suoi intrepidi compagni di volo giungeranno a Genova, come è noto, il 19 corrente, a bordo del «Conte Rosso». Il transatlantico arriverà in porto fra le 14.30 e le 15. Saranno a ricevere gli ospiti le autorità cittadine e la cittadinanza in massa che vuol testimoniare tutta la sua grande ammirazione agli eroici trasvolatori al loro giungere in patria.

Secondo informazioni che riteniamo attendibili, il Ministro dell'Aeronautica, sceso da bordo, si recherà subito in Prefettura e molto probabilmente da una finestra di palazzo Spinola parlerà alla popolazione genovese che già ebbe in precedenza occasione di ascoltare la sua calda e vibrante parola. Da palazzo Spinola il Ministro si recherà all'Hôtel dove prenderà alloggio. Verso le 17 S. E. Balbo si recherà a palazzo Tursi per rendere visita al Podestà. Alla sera verso le 19 prenderà parte a un pranzo intimo, e quindi si recherà allo spettacolo al teatro Carlo Felice. S. E. Balbo partirà per Roma alle 10 del mattino del 20 corrente. Questo, in sintesi, secondo ci si conferma, il programma della breve permanenza a Genova del valoroso condottiero della crociera. Esso naturalmente può esser suscettibile di variazioni a seconda dei desiderii dell'ospite illustre.

Oggi a Gibilterra

Gibilterra, 17.

Il «Conte Biancamano» è qui giunto oggi con a bordo la signora Balbo e numerose personalità italiane partite da Genova e Napoli.

Il «Conte Rosso», a bordo del quale viaggiano S. E. il generale Balbo ed i trasvolatori, è atteso in questa rada nella mattinata di domani. (*United Press*).

NUOVA ED ANTICA NORVEGIA

I sapienti distinguono varie categorie di racconti popolari: racconti poetici, morali, bizzarri, e quelli infine che traggono origine dal senso mistico della natura. Chi conosce il paesaggio di Norvegia comprende facilmente come la letteratura folkloristica norvegese sia in diretta relazione con l'indole del paesaggio scandinavo. Basta dare un'occhiata a tre di queste immagini — dintorni di Nordfjord, chiesa in legno di Borgund ed alta montagna sotto un cielo caliginoso — perchè i racconti, le fiabe, le leggende di Asbjörnsen, del poeta Welhaven, trovino il loro ideale ambiente. Non pare di scorgere, fra queste nevi che al tramonto si immpiscono di desolata malinconia, il carbonaio solitario della leggenda, che non ha per compagni che il gelo, le tenebre, le foreste e le stelle? Egli, come un dio del fuoco, tutta la notte deve vegliare accanto al cumulo del suo carbone acceso; s'alzano nella tenebra le faville, ed ecco che il solitario si sente a poco a poco tramutare in tenebra, in stelle, in foreste. E' la notte che crea una nuova creatura.

Tutta quanta l'arte norvegese si impregna di un tale misticismo naturale. L'arte antica (e ne è un esempio questo Cristo dai caratteri duramente gotici) e l'arte moderna. Malinconia domina anche la pittura, che ha oggi in Edward Munch il suo più insigne rappresentante. Riproduciamo qui, di questo artista, il celebre quadro Primavera (del 1889), ora al Museo di Oslo.

Questa pittura, come racconto di vita, colore e costruzione, è espressione artistica altissima. E' la prima giornata tepida di primavera, della primavera nordica. La giovine ammalata sta dinanzi la finestra aperta. Entra un soffio di vita col sole. E la convalescente si volge verso la vecchia madre, che con animo ansiosa ne spia il volto che si rinsangua.

La Regina Maria di Jugoslavia [illegible]

Belgrado, 17, mattino.

Secondo le notizie di ieri sera, la Regina Maria di Jugoslavia è ammalata di vaiolo nero. La malattia segue il suo corso normale, e per il momento non desta preoccupazioni, sebbene la malata abbia una febbre molto alta. (*Radio Stefani*).

La morte dell'attore Clayton rinnovatore del teatro inglese

Londra, 17 sera.

Per un attacco di influenza, che in un primo tempo pareva superato, è deceduto a 57 anni il noto attore ed impresario inglese Herbert Clayton. La sua morte è appresa con cordoglio dal pubblico della City, nel cui teatro il Clayton, con le sue innovazioni d'oltre Oceano, aveva portato una vera rivoluzione. (*Radio-Stefani*).

Al Capone torna in ballo come fautore di elezioni politiche

Chicago, 17 sera.

Continua la diatriba fra l'ex-giudice Loesch e il Mayor di Chicago, William Hale Thompson, fatta con tutti i mezzi, non escluso l'altoparlante. Ogni l'ex-*attorney* sostiene che il Thompson fu eletto quattro anni or sono a *Mayor* con l'aiuto del famigerato Al Capone, il quale avrebbe speso 6 mila dollari per facilitare quella elezione.

L'America alla Coppa Schneider

New York, 17 sera.

E' stata formata una società privata, a capo della quale è il noto aviatore Alfred William, già ufficiale pilota della Marina, con lo scopo di partecipare alla prossima competizione per la Coppa Schneider con un apparecchio americano velocissimo. (*United Press*).

Schmeling contro Stribling

L'incontro avverrebbe il 19 giugno

New York, 17, sera.

Per la competizione del Campionato mondiale dei pesi massimi è stata fissata la data, che per altro non è definitiva, del 19 giugno. L'incontro fra Schmeling e Stribling si svolgerà a Soldier's Field. A parte l'interessamento per la grande partita, si deve tener conto anche del fatto che si è scelta una data che precede quella del *Derby*.

— Caro Maestro, la sua pittura mi ricorda Leonardo da Vinci.
— [illegible]

L'onore e il dovere

Maria Pavlovna era una donna energica, portava cravatte verdi e spiattellava la verità in faccia senza preamboli.

Ella arrivò da Mjedina alle undici del mattino, quando costei non era ancora pettinata e imbellettata e perciò doveva sentirsi debole, inerme.

— Ah! è così! — disse Maria Pavlovna, guardando l'amica diritto nei riccioli di mezzo. — Tutto questo è molto grazioso. Ma non vorresti darti pena di spiegarmi chi era quel tale che ti accompagnava per via tenendoti a braccetto? Eh!

Mjedina alzò smisuratamente le sopracciglia non ancora pitturate, allargò le braccia, girò intorno gli occhi; in una parola fece tutto quanto stava nei suoi poveri mezzi per esprimere la propria meraviglia.

— Io! Ieri! A braccetto! Non capisco nulla!

— Non capisci? Già lei non capisce! Aspetta che ritorni Ivan Serghjejevic dal distaccamento e te la farà capire lui!

Mjedina stava per allargare di nuovo le braccia e girare intorno gli occhi, ma non le riuscì. Per questo decise di offendersi.

— No, sul serio io non capisco, Marie, di che cosa tu parli.

— Se parlo semplicemente del fatto che tu approfittando dell'assenza di tuo marito vai in giro per le vie con quell'imbecille di Fassolnikov. Ma sì! Non bastava che tu chiacchierassi con lui sulla porta per un'ora e mezza. Molto intelligente!

— Ti assicuro, — balbettò Mjedina, — ti assicuro che non me n'ero proprio accorta.

— Non ti sei accorta che andavi a braccetto! Via, bambina cara, questo vai a raccontarlo ad un'altra.

— Ti do la mia parola d'onore! Sono così distratta!

— Un'altra volta stai attenta a quello che succede sotto il tuo gomito. Per due ore hai conversato presso la soglia. Il portinaio ride sotto i baffi, i vetturini pure; è passata Anna Nikolajevna e ha visto tutto. «Io, dico, fin dalla traversa tutto... Io, dico, ho notato che Mjedina era innamorata». Ora va in giro e imperversa per tutta la città.

Mjedina battè le mani.

— Io! Innamorata! Che assurdità!

— Vai a raccontarla a un'altra, — notò affaccendata Maria Pavlovna, accendendo una sigaretta. — E ci sarà domani alla tua serata?

— Si capisce che ci sarà. Del resto io l'ho invitato: non si poteva infatti non invitarlo. Cosicchè potrebbe anche darsi che venisse. Vedi, per il mio onomastico c'era o perchè era così all'improvviso... si capisce che verrà.

— Mi congratulo! Questo perchè tutti i vostri ospiti si strizzino l'occhio dietro le vostre spalle! E' una cosa spiritosa al massimo grado! Aspetta un po' e vedrai che sorpresa! Tornerà Ivan Serghjejevic e incomincierà a ricevere delle lettere anonime.

— Che dici mai?

— E' semplicissimo. Anna Nikolajevna gli scriverà per prima. «Gli aprirà gli occhi».

— Che devo dunque fare?

— Questo è affar tuo. Tu devi agire come ti suggeriscono l'onore e il dovere.

— E che cosa suggeriscono?

— Tu devi scrivere al tuo Fassolnikov che in primo luogo tu sei una donna onesta e in secondo luogo che egli non deve più frequentare la tua casa.

— Ne esce in certo modo una goffaggine. Dovrei dunque dire: sono una donna onesta, perciò non venite più da me, per favore. Come se egli dovesse andare soltanto da quelle non oneste!

— Nicchia, nicchia! Te ne accorgerai quando sarà troppo tardi. Del resto per me fa lo stesso.

Maria Pavlovna si alzò, scosse onestamente il vestito e si aggiustò la cravatta verde. Mjedina si agitò.

— Aspetta Marie, per amor di Dio! Dettami ciò che devo scrivere.

Mjedina si sedette e si accese una nuova sigaretta.

— Scrivi: Egregio signore!

— Come credi, ma io non posso scrivere «egregio signore» a un uomo che frequenta la mia casa in amicizia.

— Ebbene, allora scrivi: «Stimatissimo Nikolaj Andrejc».

— Ma come, a un ragazzetto simile devo scrivere «stimatissimo»! Chissà che cosa si metterà in mente. Secondo me, bisognerebbe scrivere semplicemente «caro».

— Tu credi? Via, sta bene; questo può anche andare. Così, dunque «Caro Nikolaj Andrejc! Ho l'onore di informarvi ch'io sono una donna onesta... ».

— Come credi, ma non posso scrivere così. Pare addirittura un documento ufficiale!

— Ebbene, scrivi semplicemente «sono una donna onesta e vi prego... ».

— Come credi, ma non viene bene.

— Ebbene scrivi così: «mi affretto ad informarvi ch'io sono una donna onesta».

— Egli però dirà: e che! se mi è stata zitta per quattro anni ed ora all'improvviso si affretta... Marie, cara, non arrabbiarti con me! Forse questo si può mettere alla fine. Sei, che farà maggiore effetto! Tu l'assicuro!

— Via, sta bene. Ora scrivi così: «non interpretate male la mia preghiera, ma vi supplico di non venire da me domani».

— Come credi, ma riesce terribilmente brutale. Forse il meglio sarebbe di disdire senz'altro la serata di domani.

— Fa come ti dettano l'onore e il dovere.

— E cosa mi dettano? Devo disdire la serata?

— Certamente, devi disdirla. Allora scrivi così: «non venite domani, poichè la serata è disdetta e non ci sarà nessuno. Non chiedetemi spiegazioni: la vostra delicatezza vi aiuterà a indovinare». Ecco tutto. Firma: «devotissima. Tal dei tali» e mandala.

— Come credi, ma questo mi sembra brutale! Non si potrebbe raddolcire un po'?

— Raddolcisci, raddolcisci! Ora arriverà Ivan Serghjejevic, e ti raddolcirà lui!

— Ah! come sei, in verità! Tu fai sempre apparire le cose sotto una forma spiacevole. La lettera certamente è bellissima, soltanto, non avertela a male, tu non hai affatto stile. Capisci, basta talvolta spostare o cancellare una qualsiasi parola da nulla e tutta la lettera acquista un colorito proprio. Tu invece butti giù tutto alla rinfusa, non avertela a male!

— Una stupida sei, una stupida! Da te, non sai mettere insieme due parole e poi vieni a parlare dello stile.

— Ammettiamo ch'io sia stupida, ammettiamo ch'io non sappia. Tu però sei molto intelligente. Guarda tu stessa; in quattro righe «non» è ripetuto quattro volte.

— Come, quattro volte?

— Quattro.

— Ebbene, cancella un «non» e tutto sarà finito. Ma è tempo che me ne vada. Spero che ti comporterai come ti detta l'onore e il dovere. Spedisci la lettera immediatamente.

Maria Pavlovna diede un buffetto indulgente sulla guancia dell'amica e uscì. Mjedina sospirò sollevata e si sedette a ricopiare la lettera in bella.

— Cancello un «non» e tutto sarà finito.

Cancellò, ricopiò, rilesse.

— «Caro Nikolaj Andreic! Non interpretate male la mia preghiera, ma vi supplico di venire da me domani poichè la serata è disdetta e non ci sarà nessuno. Non chiedetemi spiegazioni: la vostra delicatezza vi aiuterà a indovinare. Devotissima vostra. V. Mjeding».

La rilesse ancora una volta e rimase un po' stupita.

— Strano! Ora suona in un modo completamente diverso... però Marie stessa l'aveva detto che dei quattro «non» se ne poteva cancellare uno. In ogni caso lo stile non ha fatto che guadagnarci.

Profumò la lettera col profumo «Astris», la spedì, andò allo specchio e sorrise rasserenata.

— Come è facile in sostanza ubbidire alla voce dell'onore e del dovere!

A. N. TEFFI.

(Traduzione dal russo di G. Faccioli).

All'Accademia d'Italia

Per una storia degli artisti italiani e per una discoteca di Stato

Roma, 16 notte.

Sotto la presidenza di S. E. Bonfante, con l'intervento degli Accademici Coppola, Luzio, Orestano, Pariselli, Volpe e degli Accademici Ojetti e Panzini, della Classe di Lettere, si è riunita la Classe delle Scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia. Il Presidente ha commemorato gli Accademici Perozzi e Stringher. S. E. Ojetti ha svolto una sua proposta di una storia generale di pittori, scultori, architetti e ingegneri italiani che lavorarono all'estero dal secolo XII in poi. La Classe ha discusso poi intorno a proposte di Gioacchino Volpe sul modo migliore di promuovere una serie di opere storiche di carattere sintetico ed ha preso accordi circa l'assegnazione del Premio Mussolini e dei premi di incoraggiamento sui fondi dei diritti di autore.

Ha inoltre deliberato che l'Unione accademica nazionale sia invitata a nominare la Commissione per la parte italiana del Corpus philosophorum medii aevi e che in questa l'Accademia d'Italia sia rappresentata dall'Accademico Orestano; ha deliberato infine che sia continuata la preparazione di edizioni critiche di testi medioevali.

In una successiva riunione della Giunta di Scienze morali e storiche, S. E. Bonfante ha ricordato con commosse parole l'illustre scomparso sen. Tommaso Tittoni; indi ha nominato la Commissione per il Premio Mussolini, da erogarsi alla Classe stessa ed ha nominato i propri delegati presso le Commissioni pei premi Mussolini da attribuirsi dalle altre Classi. Ha inoltre dato il proprio parere sul regolamento della Fondazione Volta e compilato uno schema di norme per l'impiego della parte di reddito spettante alla Classe sul bilancio annuo della fondazione stessa.

Ha infine proposto di erogare la parte assegnatale dal bilancio 1930-31, L. 34.108, a favore delle missioni archeologiche, che con tanto prestigio della scienza italiana e dell'Italia si stanno svolgendo nel Vicino Oriente e specialmente nell'Egitto.

Nell'ultima adunanza della Classe di arti dell'Accademia il vice-presidente Sartorio ha rivolto un commosso pensiero alla memoria dell'accademico Antonio Mancini, illustrazione della pittura italiana contemporanea.

Piacentini ha illustrato un appello del gruppo degli urbanisti veneziani che hanno studiato un progetto per il punto di arrivo a Venezia del nuovo ponte stradale sulla laguna in congiunzione con Mestre.

Giordano ha presentato una relazione completa intesa a proporre l'istituzione di una discoteca di Stato, rilevando come in tutti gli Stati siano state create simili raccolte, alcune delle quali ricchissime, dove sono conservati i canti popolari, le musiche dei principali autori, cori tradizionali ed i discorsi politici. I presenti hanno deciso di portare in discussione la proposta di S. E. Giordano all'adunanza generale.

La guerriglia macedone

Donne rapite e tenute in ostaggio

Sofia, 16 notte.

I macedoni del gruppo Mikailof esercitano ormai le loro rappresaglie anche contro le donne. L'altro ieri, disposto un accerchiamento della casa, essi sono piombati sulla famiglia di Pop-Kristos, membro del Comitato centrale del gruppo Protogeroff, e, legato e dovere l'autorevole personaggio, l'hanno trasportato fuori Sofia in automobile. Insieme con Pop-Kristos sono state però rapite, oltre alle sue guardie, la moglie e la signora Bariceff, moglie di un altro autorevole personaggio del gruppo Protogeroff. Durante il tragitto una delle signore è stata rilasciata.

E' opinione generale che Mikailof voglia trattenere i rapiti nel suo quartiere generale di Petric come ostaggi.

La Cappella di S. Luigi, a Dreux, dove è stato inumato il Duca di Vendôme. In questa cappella, di stile gotico con accenni al Rinascimento italiano, è sepolta la famiglia d'Orléans.

Celebre è rimasto negli annali dell'ippica il Duca di Londsdale, uno dei più caratteristici tipi di sportivi della sua generazione. Lord Londsdale fu direttore del Cottesmore dal 1907 al 1911, e poi ancora dal 1915 al 1928. I colori della sua scuderia furono famosi: bianchi e purpurei con strisce gialle e berretto rosso. Oltre che proprietario di scuderie eccellenti egli fu anche un cavallerizzo impareggiabile. Ora gli hanno fatto una statua (autore lo scultore Ward Willis) come prova della ammirazione inglese per tutto ciò che riguarda l'ippica.

I «desiderata» dei vegetariani di Budapest

Budapest, 17, mattino.

I vegetariani di Budapest, che negli ultimi tempi si dice siano molto cresciuti di numero, vogliono ora staccarsi dal resto della cittadinanza e fare vita a parte; a tale scopo essi sollecitano dal Ministero degli Interni l'autorizzazione a fondare un proprio villaggio, che dovrebbe sorgere a qualche ora da Budapest.

Un candidato di Stalin bocciato dall'Accademia delle Scienze russa

Vienna, 16 notte.

Mandano da Mosca che l'Accademia delle Scienze, nel passato sempre dimostratasi ligia a Stalin tanto da sollecitare la condanna a morte di certi suoi membri accusati di mene antirivoluzionarie, ha bocciato in votazione segreta un candidato ufficiale del Governo, Rothstein, membro del Commissariato del popolo e assai conosciuto come Capo dell'Ufficio Stampa. I giornali indignati reclamano misure contro gli accademici responsabili. I professori Platonof, Parmef, Licaceff e Ljubanski già sono stati espulsi dall'Accademia per aver partecipato a un movimento antisovietico.

A proposito di intellettuali russi recentemente la Società degli Autori drammatici sovietici ha invitato vari suoi membri a spiegare in una riunione perchè mai nei loro lavori abbiano trascurato le parti femminili; la questione era stata sollevata, superfluo dirlo, dalle attrici. Gl'interessati hanno risposto essere la rivoluzione una epoca virile nella quale gli uomini risolvono tutte le faccende fra di loro: due drammaturghi hanno posto infatti il quesito quante donne facciano parte del Comitato Centrale e quante del Consiglio dei commissari del popolo. Gli «accusati» sono stati infine condannati a scrivere entro l'anno un lavoro nel quale il personaggio principale sia una donna.

Acrobata che muore cadendo durante un esercizio

Berlino, 17, mattino.

Una impressionante disgrazia è accaduta ieri in un teatro di varietà della periferia. Un ginnasta, certo Ardelty, in seguito ad un improvviso malore, è precipitato da un'altezza di dieci metri e si è fracassato il cranio. Il disgraziato è morto quasi subito.

Il signore ricco: — Voi chiedete la mano di mia figlia. La mia risposta dipende dalla vostra condizione finanziaria.
Il pretendente: — E' bellissima! Ma è la mia situazione finanziaria che dipende dalla vostra risposta.

TEATRI

Shaw parla di se stesso

«Perchè non possono esistere le autobiografie»

Bernard Shaw ha pubblicato ora nel *T. P's and Cassel's Weekly* un articolo autobiografico intitolato «Ai giorni della mia gioventù» che comincia così:

«Tutte le autobiografie sono delle menzogne. E non già delle menzogne inconsapevoli, involontarie: bensì delle menzogne precise, consapute, determinate. Nessuno è così malvagio da dire mentre vive la verità per se stesso, perchè allora sarebbe obbligato di dirla anche sul suo prossimo, sui suoi amici, sui suoi compagni. E nessuno, d'altra parte, è così buono da dire la verità alla posterità in un documento ch'egli conserverebbe segreto sino al giorno in cui non esistesse più persona alcuna che potesse contraddirlo.

«Io parlo con tanta maggior sicurezza in quanto io stesso ho tentato l'esperienza di essere, in un certo limite, candidamente autobiografico. Ma non ho prodotto alcuna impressione perchè nessuno mi ha preso mai sul serio.

Suicidio per «cause naturali»

«Un giorno io narravo ad un brillante giornalista londinese certi fatti riguardanti la mia famiglia. E' una famiglia numerosa che conta circa quaranta cugini germani e un nugolo di più lontani parenti. Come accade della maggior parte delle famiglie numerose, essa non comprende che dei «secchi»; e tutti i suoi membri non si curarono di rimanere sino all'estremo dei loro giorni scrupolosamente conformisti al tipo legalmente in corso. Uno di essi scoprì un metodo di suicidio assolutamente originale.

«Era semplice; se si vuole, persino semplicista: tuttavia nessuno vi aveva mai pensato. Oltre che semplice, divertente. Ma giunto alla prova, il mio parente staccò l'apparecchio dal suo cuore — forse nel parossismo dell'ilarità che il semplice racconto del suo metodo suicida non ha mai mancato anche dopo di scatenare — e, per riassumere il risultato alla mia moda irlandese, morì circa un minuto secondo prima ch'egli riuscisse ad uccidersi.

«Il Tribunale sentenziò che era morto «per cause naturali»; il segreto del suicidio non fu mai conosciuto dal pubblico nè dalla maggioranza della famiglia.

«Nel corso di una privata conversazione io rivelai questo segreto al brillante giornalista di cui sopra, che si scompisciò dalle risa e riprodusse tutta la storia nella sua prima «causerie». Mai gli venne in mente che essa potesse essere veridica: e fino ad oggi egli mi ritiene il più impudente mentitore di tutta Londra. Intanto però si può immaginare fino a qual punto io mi ero compromesso agli occhi della vedova, dei fratelli e delle sorelle del mio parente!

«Se io mi sforzassi a scrivere qui una autobiografia autentica, mi si presenterebbe lo stesso scoglio. Offenderei mortalmente tutto quel prossimo che sapesse che dico la verità, mentre nessuno dei lettori del *T. P's and Cassel's Weekly* mi crederebbe.

«Di più: mi urto in un'altra difficoltà: quella che io non sono ben sicuro del mio argomento. Per esempio: sono matto o sono sano di mente? Sinceramente, lo ignoro. Senza alcun dubbio, sotto qualche punto di vista ho delle doti e il mio talento mi ha consentito di singolarizzarmi nella mia professione a Londra.

Elogio del leone

«Ma è possibile, alla guisa di don Chisciotte, essere sufficientemente dotato per singolarizzarsi e nello stesso tempo esser matto al quadrato. Un critico mi ha dipinto, con una assoluta lucidità, come «avente un'avversione di compatimento per i miei simili». Può darsi che la parola «paura» sia più adeguata della parola «avversione». Io non ho mai avuto una grandissima opinione di un domatore di leoni.

«Nella gabbia si è almeno al riparo dagli altri uomini. Un leone non è poi un mostro. Esso non ha ideali, non ha religione, non ha opinioni politiche, non nozioni cavalleresche, non educazione; in breve, nessun motivo di distruggere quel che non vuol mangiare. Nel corso della guerra ispano-americana, gli americani bruciarono la flotta spagnuola, e gli spagnuoli dovettero essi stessi estrarne i feriti dai bastimenti trasformati in fornaci ardenti.

«L'effetto prodotto da questo spettacolo su uno dei comandanti americani fu di incitarlo a riunire i suoi uomini e di dichiarare loro ch'egli sentiva il bisogno di proclamare la sua fede in un Dio potentissimo. Mai un leone avrebbe fatto una cosa simile. Leggendo questo racconto, e osservando che i giornali che rappresentano la opinione pubblica normale, sembravano considerarlo come un incidente oltremodo rivelatore e assai edificante, arrivai alla conclusione che io dovevo essere un mentecatto. In ogni modo, se io sono sano di mente, tutto il resto dell'umanità dovrebbe essere chiuso sotto chiave».

Ma è fortuna, forse, che Shaw si sia fermato qui e non abbia continuato nelle sue confidenze che, francamente, hanno veramente qualche cosa di manicomiale.

s. f.

AL REGIO

Le repliche del «Matrimonio segreto» e le prove dei «Maestri Cantori»

Subito dopo la prima rappresentazione dell'opera cimarosiana, sono state riprese, sotto la direzione del M.o Franco Ghione, le prove dei *Maestri Cantori* iniziate da tempo. Lo smagliante spartito del Wagner richiede, infatti, per il numero degli interpreti e per il difficile compito della massa corale e della falange orchestrale, una lunga e precisa preparazione. Le prove sono a buon punto, ed i *Maestri Cantori* andranno in scena verso la metà della prossima settimana. Fra gli interpreti principali è Marcello Journet, che al Regio interpretò la prima volta la parte di «Simon Mago» nel *Nerone* di Boito, e che ora sarà «Hans Sachs».

In attesa dell'opera di Wagner, continuano le repliche del *Matrimonio segreto*, che questa sera, alle ore 21, è dato in rappresentazione d'abbonamento turno pari (ventesima della serie), sotto la direzione di Franco Ghione, e con gli interpreti consueti. Domani sera riposo. Giovedì sarà ripetuta in spettacolo a prezzi popolari *Madama Butterfly* con [illegible] Garcitilo, Piero Pauli e Roberto Vilmar. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) incomincierà domani mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

AL BALBO si avranno quest'oggi due rappresentazioni. In spettacolo diurno verranno dati i «Pagliacci», esecutori la signora Alma Griffith-Grey, Renato Mazzanti, Natale Duilio, e «Il barbiere di Siviglia», esecutori la signorina Olivia Guidi, Egidio Caldi, Mario Rovelli. In serata si avrà l'ultima replica del «Trovatore» con Luisa Marchelvani, Renato Mazzanti, Natale Duilio, Carmen Gerolami. Maestri direttori e concertatori cav. Emilio Dal Monte; Guido Mogliotti.

ALL'ODEON ha avuto luogo ieri sera la serata d'onore di Erminio Macario con la rappresentazione della commedia di A. Novelli: «Che bel mestè fa l'sialè» e la commedia di C. Rota: «La sposa di Tomboloiti». La Compagnia del Teatro Comico di Torino, ha recitato col consueto impegno riscuotendo applausi ad ogni fine d'atto e a scena aperta dal pubblico che affollava la sala. Particolarmente festeggiato è stato Erminio Macario, il quale ha avuto modo, nell'interpretazione dei protagonisti delle due commedie, di sfoggiare le sue doti di fine attore comico.

AL CARIGNANO la Compagnia della Commedia darà quest'oggi le due ultime rappresentazioni alle ore 15 e 21 con: «Fanny e i suoi domestici» di Jerome K. Jerome. Nello stesso teatro inizierà domani sera una serie di recite la Compagnia drammatica italiana di Maria Melato, con i tre atti di S. W. Somerset e Maugham: «La sacra fiamma».

ALL'ALFIERI avremo la sera del 21 corrente il Gruppo Artistico, di cui fanno parte Tatiana Pavlova, Ernesto Sabbatini e Renato Cialente. Sono annunciate le seguenti novità: «I fratelli Castiglioni» di A. Colantuoni; «La fuga» di G. Duvernois; «Invito alla gioia» di C. Paolini Ferraro; «La femme» di Bisson; «Un giorno di ottobre» di G. Kaiser; «La sete di Dio» di O. Alessi; «La quadratura del circolo» di C. Kataloff; «Nyu» di O. Dimoff. La prima recita avrà luogo con la novità di G. Duvernois: «La fuga».

AL CHIARELLA la sera di giovedì prossimo debutterà la Compagnia comica siciliana di Angelo Musco che rappresenterà un lavoro nuovissimo: «L'eredità dello zio canonico», tre atti di A. Russo Giusti.

— Ma come avete mai potuto ammazzare quella povera donna per prenderle dodici lire?
— Cosa volete... dodici lire da una parte... dodici lire dall'altra...

APPENDICE DELLA «STAMPA» 17

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada di RODOLFO BRINGER

— Dunque, non ci resta che raggiungere Sciabolino e Lodolone, che si esercitano allegramente alla scherma, dinanzi al cavallo di bronzo.

Infatti i due, non sapendo come ingannare il tempo, chè la mancanza di danaro proibiva loro di entrare in una osteria, avevano tirato fuori le spade e si battevano per loro piacere, dinanzi a una dozzina di sfaccendati, che marcavano i colpi e si divertivano in modo da non si dire.

— Olà, amici — disse Grignolino, avvicinandosi ai due. — Fate bene ad arrotare le spade: ci sarà da adoperarle stasera.

— Che c'è di nuovo?

— Venite più qua. Ecco: Volete guadagnare un po' di danaro?

— Il danaro non si rifiuta mai — rispose Lodolone.

— E che c'è da fare? — interrogò Sciabolino.

— Qualche buona stoccata per conto di Lopez de Silva, che ha bisogno del vostro aiuto.

— Benone! — fece Sciabolino. — Stasera appunto non sapevo come passare il tempo.

— Allora unitevi con noi, nell'attesa di agire.

E tutti e sei si misero a passeggiare su e giù per il Ponte Nuovo, con le braccia ciondoloni e il naso in aria, come sfaccendati che se ne andassero a zonzo tanto per aspettare l'ora di andare a letto.

E più il tempo passava, più il luogo si faceva tranquillo: una ad una le botteghe all'aria aperta spegnevano le loro lampade fumose; Tabarin e Mondor, l'Orvietano e Brioché smontavano i loro palchi; i cittadini tornavano alle loro abitazioni, e i borsaiuoli, non avendo più niente da fare colà, andavano altrove. Ma in qualcuna delle garitte costruite sui pilastri del ponte, si rannicchiavano, immobili come statue, ombre sinistre, in attesa del viandante ritardatario. Dal canto della via del Delfino, provenivano le rauche voci degli ubriachi, che uscivano dalle luride bettole. Poi tutto fu silenzio.

Le dieci suonavano all'orologio di San Germano.

I nostri amici seguitavano a misurare a gran passi la lunghezza del Ponte Nuovo. Finalmente essi scorsero un'ombra che si dirigeva incontro a loro.

— Ecco il conte! — disse Grignolino sottovoce.

Ed i sei spadaccini si fermarono.

Fra i più valorosi amici di Enrico IV, in prima linea fra essi — era il duca di Belyeuse, il quale, dopo aver diviso col Bearnese i divertimenti e i piaceri alla Corte di Carlo IX, era stato suo compagno di battaglia, quando il sublime Guascone aveva, a colpi di spada, conquistato il proprio regno.

Enrico IV l'amava molto, il suo coraggioso duca di Belyeuse, e questi si sarebbe fatto ammazzare per il suo Re.

Quando Enrico morì sotto il coltello di Ravaillac, nessuno versò lacrime più sincere del fido duca di Belyeuse. E, mentre tutti si stringevano attorno al giovane Luigi XIII, l'amico, memore ed inconsolabile, spezzò la spada, che tante volte aveva tratta dal fodero in difesa del Bearnese, e si ritirò a Blaisois, nel castello avito. Qualche tempo dopo, quantunque avesse passata la quarantina, egli sposò la figlia di un suo vicino, l'adorabile Lucia di Bormeval: e la luce della giovinezza di lei, venendo appena, s'irradiò nel cuore del duca, sollevandolo dal dolore della perdita del Sovrano. E, quando gli nacque una figlia, una bimba bella come la mamma, e alla quale fu dato il nome di Simona, il duca divenne l'uomo più felice della Francia e della Navarra.

Ma, ahimè! La giovane duchessa rimase uccisa in un incidente, occorsole per la caduta del suo cavallo, in una partita di caccia; e poco mancò che l'infelice marito non soccombesse al dolore. Lo salvò l'affetto per Simona; il sorriso di quell'innocente gli rese cara di nuovo la vita. Visse per lei, per educarla, per farne una creatura degna della sua stirpe e del suo nome glorioso.

E così gli anni passarono. Ormai Simona aveva sedici anni, ed era divinamente bella, addestrata a tutti gli esercizi fisici, colta e gentile. Non aveva, però, la spensieratezza della gioventù; troppi ricordi dolorosi pesavano sul castello di Belyeuse, dove era cresciuta.

Ora il duca pensava di maritarla, questa figlia diletta. Si sentiva vecchio e stanco; che sarebbe avvenuto di Simona, quando anche il padre l'avesse lasciata?

Ma dove trovare un marito degno di lei? In quel vecchio e solitario castello, no di certo! Bisognava andare a Parigi, e cercare fra i gentiluomini, che la Corte attirava al Louvre, l'uomo capace di render felice la sua dolce bambina.

Ed eccolo, infatti, con la figlia a Parigi, nel vecchio palazzo dei de Belyeuse.

Erano diciotto anni che il duca non era comparso al Louvre. Quanti cambiamenti! I nomi che gli uscieri facevano risuonare da un salone all'altro gli erano noti; quelli che li portavano erano stati per la maggior parte, suoi compagni d'armi. Ora, però, erano morti, ed i loro figli avevano preso il loro posto nelle anticamere del Louvre, dove egli passava inosservato, e da tutti dimenticato. Chi poteva ricordarsi del vecchio duca di Belyeuse, in quella allegra schiera di storditi, dediti soltanto al piacere e allo stravizio, e che, se avevano una spada, non se ne servivano, no, per difendere il loro re, ma per risolvere qualche stupida disputa, nata all'osteria?

E, d'altra parte, chi si occupava del Re? Quel vecchio di trent'anni, che era Luigi XIII, passava tutto il suo tempo a caccia; e, quand'era al Louvre, rimaneva chiuso in qualche tetro gabinetto, ad alimentarvi la propria noia.

Se qualche provinciale parlava del Re, gli si rispondeva parlando del Cardinale, perchè il vero sovrano era Richelieu, e la sua rossa zimarra si stendeva sul trono, ricoprendolo con le sue pieghe sanguigne.

Non tardò il Duca di Belyeuse a comprendere che non c'era da far nulla a Corte per lui, che apparteneva ad un'altra epoca, che era stato l'amico di un Re capace di governare da solo, in mezzo ai pericoli, il suo Stato; un Re che aveva preferito di appoggiarsi alle spade dei suoi gentiluomini, piuttosto che all'astuzia di un vescovo! Perciò si ripromise di vivere nell'isolamento, fra le mura del suo palazzo di Parigi, com'era vissuto a Blaisois, nell'avito castello.

(Continua).